

FILOSOFIA MINIMA**Leopardi:
«Questi fottuti
romani...»**di **Armando
Massarenti**

🐦 @Massarenti24

ritrova la dimensione umana: «...questa povertà è pur sufficiente ad interessare e animar la posterità, laddove i superbissimi mausolei che Roma racchiude si osservano con perfetta indifferenza per la persona a cui furono innalzati, della quale non si domanda neppure il nome».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di fronte all'inchiesta Mafia capitale, e all'aberrante spaccato antropologico che ha fatto emergere, una mente allenata in questo anno leopardiano non potrà che ricordare il famoso *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'italiani*. Composto nel 1824 e pubblicato postumo nel 1906, vi si legge che «le classi superiori d'Italia sono le più ciniche di tutte le loro pari nelle altre nazioni; il popolaccio italiano il più cinico dei popolacci», ed è composto di pensieri e osservazioni maturati dal suo primo soggiorno romano. *Questa città che non finisce mai. Lettere da Roma, 1822-32* è il titolo della scelta dall'epistolario pubblicata da **Utet** (a cura di Emanuele Trevi e Luna Orlando). «Ho trovato il diavolo più brutto assai di quello che si dipinge», scrive a Monaldo il 25 novembre 1822, descrivendo «quest'orrendo disordine, confusione, nullità, minutezza insopportabile e trascuratezza indicibile» e riferendo che «la moltitudine e la grandezza loro m'è venuta a noia dopo il primo giorno». La grandezza soprattutto colpisce il giovane Giacomo. A differenza del viaggiatore ammirato del Grand Tour egli non si lascia abbagliare dalla Grande Bellezza. «Pare che questi fottuti romani, che si son fatti e palazzi e strade e chiese e piazze sulla misura delle abitazioni de' giganti, vogliano anche farsi i divertimenti a proporzione, cioè giganteschi...», scrive a Carlo il 5 febbraio 1823. Ma la grandiosità porta a disunione sociale, superficialità nelle relazioni («La frivolezza di queste bestie passa i limiti del credibile»), indifferenza reciproca, egoismo, cinismo, corruzione, e a «quel misero traffico di gloria» di cui scrive a Carlo già il 16 ottobre 1822: «Il santo Papa Pio VII deve il cardinalato e il Papato a una civetta di Roma»; «La Magatti, quella famosa puttana di Calcagnini, esiliata a Firenze, ha 700 scudi di pensione del governo, ottenuti per mezzo del principe Reale di Baviera...». Solo davanti all'umile tomba del Tasso Giacomo

